

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 44^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 5, 25
BOBBIO Luigi (AN), senatore	3, 16
CEREMIGNA (Misto), deputato	10
D'ALIA (UDC), deputato	14
GRECO (FI), senatore	3
LUMIA (DS-U), deputato	19
PALMA (FI), deputato	24
PERUZZOTTI (Lega Padania), senatore	9
SINISI (Margh-DS-U), deputato	5
VENDOLA (Rif. Com.), deputato	12
ZANCAN (Verdi), senatore	3, 5

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione annuale sull'attività della Commissione antimafia.

Oggi verranno svolte le dichiarazioni di voto da parte dei Capigruppo per poi pervenire alla votazione della relazione, come da Regolamento del Senato. Le dichiarazioni di voto avranno una durata di dieci minuti, mentre eventuali dichiarazioni in dissenso avranno la durata di cinque minuti.

ZANCAN. Signor Presidente, annunzio il mio voto di astensione o contrario; devo ascoltare il dibattito, quindi deciderò al termine dello stesso e delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. È una dichiarazione di voto, quindi deve annunziarlo ora, senatore Zancan.

ZANCAN. Io dichiaro il mio voto di astensione sul documento e verificherò se debbo tenere ferma questa posizione al momento del voto alla luce delle dichiarazioni dei colleghi del Gruppo dell'Ulivo, di cui faccio parte, perché ritengo che in questa materia l'Ulivo debba avere una sua unitarietà e unità di voto. Pertanto mi riservo di modificare il mio voto in senso contrario se le dichiarazioni dei colleghi dell'Ulivo avessero a convincermi dell'opportunità del voto contrario anziché del voto di astensione.

BOBBIO. Presidente, è inaccettabile.

GRECO. No, accettiamolo.

ZANCAN. Presidente, allora io domando a lei in forza di che cosa io debbo fare la mia dichiarazione per primo. In forza di sorteggio?

PRESIDENTE. In forza del fatto che lei appartiene ai Gruppi meno numerosi.

ZANCAN. Io accetto la sua decisione e dichiaro che voterò in modo conforme ai miei colleghi del Gruppo dell'Ulivo che a mio giudizio, in questa materia, sono necessariamente unitari. Mi adeguerò alle dichiarazioni di voto che faranno i miei colleghi perché ritengo che in una materia

così delicata, così istituzionale, l'Ulivo, che non è un raggruppamento inventato ieri ma è stato inventato in via elettorale, possa e debba trovare la sua unità.

Per quanto attiene le mie valutazioni sulla sua relazione, osservo che manca qualsiasi apprezzabile riferimento, incidenza ed efficacia rispetto all'attualità del punto più grave della ingerenza del fenomeno mafia e comunque dei fenomeni di criminalità organizzata, ovverosia l'ingerenza della mafia e della criminalità organizzata rispetto alla situazione della vita politica sia a livello nazionale sia a livello locale. I riferimenti che sono fatti nella relazione sono cronachistici, ma noi non siamo chiamati a fare una cronaca, né a fare una valutazione giornalistica, nel senso buono e migliore del termine, ma siamo chiamati ad incidere su un fenomeno che purtroppo, ahimè, è comunque anche oggi assolutamente ramificato, infiltrato, penetrato nelle realtà politiche a qualsiasi livello, siano esse nazionali o locali. Questa è la critica di fondo.

Se debbo poi fare una critica specifica, in particolare facendo parte del Comitato sui collaboratori di giustizia, rilevo che il testo della relazione si presta ad una serie di critiche. In particolare mi appunto sulla pagina 480, laddove si osserva che vi è stato, in un certo periodo della stagione della lotta alla mafia, un eccessivo appiattimento sulle dichiarazioni dei collaborati di giustizia e l'abbandono delle indagini condotte con metodi tradizionali, così come per la loro affermazione frequentemente non si è cercato un adeguato riscontro obiettivo, accontentandosi di conferme provenienti da altre collaborazioni.

La descrizione di un fenomeno, se fatta in via oggettiva, può anche essere condivisibile, se fatta invece come valutazione di critica a un *modus operandi*, mi sembra che sia da un lato ingiusta, dall'altro infondata. Voglio dire che certamente prima della novella del 1989, prima della necessità dei riscontri per le chiamate di correo, ci potevano essere dei fenomeni di fermata della prova a livello di assenza dei riscontri, ma sostenere che ci sia stata una stagione dove tutto questo sia stato voluto, ricercato attraverso «accontentamenti», attraverso abbandoni, attraverso appiattimenti (sono tutti verbi che dimostrano un'attività consapevole rispetto a tutto ciò), è un qualcosa che a mio giudizio la magistratura non merita nella lotta alla mafia svolta dalla stessa, nel ruolo assolutamente importante che la magistratura ha svolto, non dimenticandoci i morti che hanno purtroppo sempre accompagnato l'attività di contrasto alla mafia, in particolare e specificamente all'interno della magistratura. Sotto questo profilo le dichiarazioni della relazione rispetto ai collaboratori di giustizia non solo non mi accontentano, ma anzi contrasto perché non rispondenti ad una realtà che io ritengo invece fondata.

Ripeto e termino il mio intervento dicendo che la mia dichiarazione iniziale di aderenza alle dichiarazioni di voto dei miei colleghi non sembra, in tanto delicata materia, una rinuncia ad una mia personale valutazione, né una valutazione del mio Gruppo, ma un ritrovarsi, sia pure in questa veste istituzionale e quindi certamente al di fuori delle parti politiche, in una unità con i miei colleghi di opposizione; opposizione che -

non dimentichiamoci - è arrivata in questo Parlamento, sia al Senato che alla Camera, attraverso una lista unitaria che come tale non solo mi giustifica, ma mi impone, per rispetto della volontà degli elettori, un voto unitario con i miei colleghi. (*Commenti dell'onorevole Bricolo*).

C'era un problema di coscienza che in questo caso non c'è proprio, se vuole una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, senatore Zancan, per cortesia.

ZANCAN. No, c'è un problema di coscienza, la libertà di coscienza. È sempre riconosciuta. Non ho cominciato io, Presidente.

SINISI. Onorevoli colleghi, mi esprimo a nome del Gruppo della Margherita, che rappresento con i colleghi qui presenti.

Signor Presidente, devo fare una considerazione preliminare. Quando lei presentò la prima stesura della relazione (una relazione assai scarna, del tutto priva di contenuti e che aveva suscitato le nostre critiche soprattutto per ciò che mancava piuttosto che per quello che c'era), le distanze apparivano incolmabili perché sembrava necessario veramente che una relazione sull'azione di contrasto alla mafia servisse al nostro Paese in quanto quella non si poteva reputare tale; una cronistoria, anche lacunosa, di alcuni eventi che avevano caratterizzato la vita di questa Commissione parlamentare antimafia nel corso dell'ultimo anno. Le debbo dare atto, per onestà intellettuale, dello sforzo da lei compiuto nell'arricchire quelle valutazioni e nell'introdurre nuovi elementi, che hanno fatto sì che quella iniziale bozza, da quel riassunto o sommario di titoli contenuto nella prima proposta, diventasse una proposta di relazione. Di questo gliene dobbiamo dare atto.

Debbo fare una seconda premessa, signor Presidente e onorevoli colleghi. Appartengo ad un Gruppo politico che per sua ragion d'essere odia ogni forma di personalizzazione della politica e anche della lotta politica. La nostra concezione politica vuole che ci si trovi intorno alle idee, ai progetti, così come vuole che si eviti ogni forma di demonizzazione dell'avversario. Questo lo facciamo non solo per una nostra profonda convinzione culturale e politica ma anche perché riteniamo che sia un contributo al Paese; dalla personalizzazione della lotta politica possono rimanere solo materie, certamente nessun contributo. Da un confronto aperto sui temi e sui contenuti riteniamo invece che comunque, anche nella diversità delle opinioni possa restare qualcosa che possa servire a noi e soprattutto agli altri.

È certo però che la Commissione parlamentare d'inchiesta, come tutte le Commissioni d'inchiesta, fa fatica a muoversi nella astrattezza dei temi senza scendere sul piano del confronto rispetto ai comportamenti e questi non possono che ascriversi agli individui. Su questo delicato passaggio mi auguro che tali considerazioni saranno rilette nella ricerca di un ruolo e di una funzione della Commissione parlamentare antimafia che pur rispettando l'impostazione culturale di un confronto tra idee e progetti non

si sottragga alla seconda regola della vita di una Commissione parlamentare d'inchiesta, quella di riconoscere i comportamenti consentiti o non consentiti, leciti o illeciti, al fine di trarne quei giudizi richiesti per il prosieguo di una vita politica migliore nel nostro Paese.

Mi auguro di aver fatto un'introduzione che, anche se probabilmente eccessiva, possa servire a dare il senso delle mie considerazioni.

Il primo momento di contrarietà sul quale non è stato possibile trovare un momento di composizione, signor Presidente, e che non ci potrà portare ad un voto favorevole sulla relazione annuale, riguarda la stessa conduzione della Commissione parlamentare antimafia, una conduzione che noi riteniamo degenerativa per il solo fatto che, trattandosi di una Commissione parlamentare di controllo – e non sto qui a cercare le radici di questo errore – si riconosce, attraverso l'attribuzione con un meccanismo elettivo, al suo Presidente un dovere di rappresentanza di una parte politica di maggioranza e di Governo. Questo lo riteniamo sbagliato, un errore grave che sottrae legittimazione alla Commissione antimafia e, sottraendole legittimazione, la fa diventare, così come le Commissioni permanenti, purtroppo, un organo di parte.

Signor Presidente, giusto per entrare nel merito delle motivazioni per le quali non possiamo convenire sulla relazione della Commissione parlamentare antimafia, in tale documento di questa partigianeria non vi è traccia, ed evidentemente non può esservi in una relazione parlamentare che rispecchia, a nostro avviso, fedelmente gli impegni ed i programmi della maggioranza che oggi sostiene il Governo, non rappresenta né l'intero Parlamento e, a nostro avviso, nemmeno il Paese.

Abbiamo constatato che nell'assegnazione delle responsabilità le scelte che sono state formulate dai Gruppi di minoranza sono state sistematicamente poste in maniera residuale rispetto alla composizione degli interessi della maggioranza. E questo è un secondo aggravio di responsabilità, che ha portato ulteriormente questa Commissione verso una forma di partigianeria e di faziosità istituzionale, quasi conseguente all'organizzazione stessa dell'istituzione medesima.

Abbiamo notato che alcune opzioni che erano state formulate perché le minoranze potessero operare sono state lungamente ritardate e oggi abbiamo una sproporzione assoluta di mezzi a disposizione tra i Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione.

Debbo poi qui riportare una questione che pure riguarda il Gruppo che rappresento. Un consulente che noi avevamo indicato e offerto alla disponibilità di tutta la Commissione, perché non era, non poteva e non doveva essere un consulente della Margherita, trattandosi di un magistrato, del quale rispettavamo e rispettiamo l'autonomia di pensiero e l'indipendenza, ma soprattutto ne riconosciamo la professionalità, trattandosi di un magistrato che ha a lungo indagato sulle stragi, Luca Tescaroli, è stato rifiutato, signor Presidente, sulla base di un rapporto di fiducia che non intendiamo discutere, perché questa è una regola e noi rispettiamo anche le regole che non ci piacciono, però non ci potrà sottrarre anche al dovere di dire che queste regole non hanno consentito e non consentono alla Com-

missione di essere condotta in maniera condivisa. Il consulente è stato rifiutato; poteva dare un contributo formidabile di conoscenza per il lavoro che si voleva fare per l'approfondimento della tematica delle stragi e dei suoi mandanti. Anche in quel caso una scelta del relatore di maggioranza su un tema così delicato, un tentativo di coinvolgimento dell'opposizione, senza una preventiva discussione con la stessa, e, insieme a questo, la verifica di un sistematico affidamento ai relatori di maggioranza delle relazioni più significative e più importanti, fatta eccezione per qualcuna, come quella sul 41-*bis* e quella del Comitato che io stesso dirigo, che certamente non modificano il giudizio complessivo sulla scelta di affidare sistematicamente tutte le relazioni che si sarebbero dovute fare sulle regioni a relatori di maggioranza.

Per concludere, *dulcis in fundo*, e per quanto riguarda me personalmente nella funzione che ho assolto come coordinatore di un Comitato, alcune richieste istruttorie formulate dal Comitato che rappresento sono state bocciate in Ufficio di Presidenza, con una mancanza di *fair play* istituzionale, in primo luogo, ma soprattutto con una mancanza di rispetto di quei doveri di autonomia riconosciuti dal nostro stesso Regolamento ai Comitati, con un sindacato che non si era mai visto in precedenza e che nessun Gruppo di opposizione aveva mai obiettato nei confronti delle richieste istruttorie formulate da Presidenti e componenti dei Comitati di coordinamento competenti nelle singole materie.

Signor Presidente, lei mi invita ad essere breve, ma purtroppo ho ancora alcune cose da dire; cercherò di essere rapido. Quello della conduzione è quindi il primo tema; una conduzione partigiana della Commissione parlamentare antimafia.

Entro ora nel merito della relazione. Signor Presidente, abbiamo notato che anche nei contenuti della relazione che lei ha formulato questa si caratterizza come una relazione di Governo sulla situazione della mafia nel nostro Paese. I giudizi scomodi vengono tutti affidati a parole edulcorate, attraverso un espediente argomentativo, cioè mettendole in bocca a soggetti terzi; per cui anche il giudizio che le avevamo richiesto e che lei, per la verità, ci ha riconosciuto su alcune «leggi-disastro» per la vita della nostra giustizia, vengono riconosciute come positive e buone – affidando il giudizio, appunto attraverso questo espediente, questo artificio letterario, ad alcuni soggetti che più o meno si sono espressi in questo modo – e comunque giudicate positivamente. Avremmo accettato anche un giudizio sospeso, un impegno a monitorare la legge Cirami, quelle sulle rogatorie e sul falso in bilancio, ma abbiamo riconosciuto l'impegno a monitorare, accompagnato da quei giudizi positivi estrapolati qua e là attraverso inchieste o articoli di giornali o frasi dette a mezza bocca chissà dove, come un intelligente artificio argomentativo ma certamente non consentito dinanzi all'evidenza dei fatti che un Parlamento svizzero ha rifiutato di ratificare la legge sulle rogatorie fino a quando non vi è stata una interpretazione della giurisprudenza assai più favorevole. Non abbiamo d'altronde potuto non riconoscere che molte delle 60 sospensioni hanno

riguardato processi di criminalità organizzata, per i quali è stata utilizzata la legge Cirami. Questo per citare solo alcuni esempi.

La nostra, signor Presidente, è una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha del tutto evitato di introdurre qualsiasi elemento di valutazione sul rapporto mafia-politica. La situazione del nostro Paese sta degenerando: la sensazione degli italiani è che questa Commissione parlamentare antimafia conosca dove è il fuoco e lo eviti con accuratezza. Per noi è inaccettabile una considerazione di questa natura. La chiara considerazione di alcuni eventi che hanno riguardato questi rapporti – mi riferisco anche ad alcuni eventi eclatanti, come la famosa dichiarazione resa in Aula di giustizia da Bagarella che ha fatto riferimento a parlamentari avvocati – è stata «glissata» dalla Commissione e trattata solo attraverso una inutile e certamente banale richiesta di documentazione. Vi sono comunque altre questioni che hanno riguardato parlamentari. Faccio un nome con quella premessa che ho voluto fare a lei: abbiamo svolto una inchiesta sulla fuga di notizie relative al documento del SISDE sulla possibile attribuzione della scorta al senatore Dell'Utri e non abbiamo detto una parola sul fatto che vi è un procedimento penale che lo riguarda. La sensazione che si coglie, signor Presidente, senza volere attribuire a lei ed alla Commissione eccesso di malizia, è che si riconosce esattamente dove è il fuoco e lo si evita accuratamente. Non ho nessun pregiudizio nei confronti delle persone, mi creda, ed invito i miei colleghi a credere su quel senso profondo di imparzialità che porto dentro di me, ma non posso accettare la assoluta antinomia fra l'essere una Commissione parlamentare d'inchiesta e rifiutare le inchieste laddove è evidente la necessità di approfondire ed accertare; i consigli comunali che ormai uno dopo l'altro sono sciolti; se mi permette, anche con un giudizio troppo positivo delle amministrazioni calabresi di centro-destra e poco persuasivo sulla generalità delle altre amministrazioni che non sono di centro-destra.

Sono cose queste che ci siamo detti in privato ma che, senza riferimento esplicito, intendo svolgere in questa sede. Vi sono stati documenti condivisi e certamente non riteniamo smentire l'unanimità che abbiamo riconosciuto sull'articolo 41-bis e sulla proroga dei termini oltre i 180 giorni per i collaboratori di giustizia. Però, signor Presidente, non può non riconoscere che quei documenti sono usciti per il contributo determinante dell'opposizione così come non si può non ricordare che uno di questi due documenti votato all'unanimità e che aveva avuto il sostegno del Ministro dell'interno non è stato raccolto dal Governo e non si è trasformato in un provvedimento di legge. Questo è risultato a noi e credo anche al Paese come una sorta di ingiuria nei confronti del nostro lavoro.

La distanza si è certamente avvicinata rispetto al suo documento iniziale; abbiamo predisposto una relazione di minoranza che ancora oggi non intendiamo presentare, riservandoci di fare valutazioni all'esito del dibattito, del voto conseguente, degli eventuali dubbi sugli aspetti presenti nella sua relazione e di una eventuale proposta rispetto al futuro dell'azione della Commissione parlamentare antimafia persuasiva. In mancanza di ciò, signor Presidente, oggi, annunciando il voto contrario del Gruppo

della Margherita, ci resta solo e semplicemente la possibilità di valutare dove portare il nostro ruolo ed il nostro compito in questa Commissione. Non intendiamo né delegittimarla né svuotarla di contenuti; sappiamo bene che questa Commissione parlamentare antimafia, partigiana, vive nella realtà delle nostre istituzioni, come una Commissione parlamentare credibile grazie alla nostra presenza ed al nostro contributo.

Intendiamo dare alla Commissione la legittimazione che il Paese chiede ma non ci potrà chiedere – perché non potremo darlo – un voto favorevole. Il nostro sarà un voto decisamente contrario per le ragioni espresse e mi auguro che alcuni momenti di rinsavimento rispetto alle scelte fatte in questo anno e mezzo possano giungere come un segnale positivo durante il dibattito che seguirà in queste dichiarazioni di voto.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, premesso che nella storia della Commissione antimafia difficilmente, dopo un anno e mezzo di lavoro, mi sembra sia stato prodotto un documento di tale entità (è sufficiente leggere qualche relazione di Commissioni antimafia precedenti per accorgersi che il numero delle pagine è di molto inferiore) sono fermamente convinto che se quest'oggi, invece di votare il documento al nostro esame composto di 585 pagine, avessimo votato quattro o cinque volumi come questi, che avessero compreso tutto e il contrario di tutto, molto probabilmente non vi sarebbe stato il voto favorevole dell'opposizione. Questo è il primo dato di fatto.

Il secondo dato di fatto è che, comunque – naturalmente, la mia dichiarazione vale anche per il Gruppo che ho l'onore di rappresentare in questa Commissione – è una relazione che propone tutto il lavoro svolto dalla Commissione fino ad oggi, ed è stato tanto. Alcuni Comitati lavorano di più, altri di meno, ma queste sono responsabilità singole dei coordinatori dei Comitati o dei componenti. Indubbiamente, vi è una realtà difficile del Paese che non abbiamo certamente scelto noi ma ereditato. Mi ricollego a quanto detto da qualche illustre collega che mi ha preceduto: se vogliamo analizzare quanto successo nelle Commissioni antimafia precedenti – qualcuno ha parlato di personalizzazione di gestione della presidenza; qualcun altro di emarginazione – la Lega – Gruppo che rappresentato – ha avuto i suoi problemi; i suoi componenti addirittura sono stati esclusi da alcune delegazioni senza saperne il perché; evidentemente perché davano fastidio. Questo è un dato di fatto; possiamo riportare date e riferimenti delle visite della Commissione antimafia da cui è stata esclusa la Lega; faccio un nome per tutti: gli Stati Uniti, onorevole Lumia, visto che mi sta guardando, anche se non è colpa sua.

Quindi, signor Presidente, possiamo definire la relazione completa; indubbiamente potrebbe essere ulteriormente integrata ma gli aggiornamenti possono essere curati nella relazione finale. Purtroppo Presidente – e mi assumo la responsabilità di queste mie affermazioni – non sempre da parte dei consulenti vi è stata la massima collaborazione. Qualcuno deve spiegarci se i consulenti sono a disposizione solo di una parte politica, ossia quella che li ha proposti alla Commissione antimafia o se sono

a disposizione di tutti. Purtroppo, questo è un dato di fatto con il quale mi scontro anche nel Comitato che presiedo. È certamente una nota negativa, ma probabilmente non è questa la sede opportuna per rilevarla; ad ogni modo, qualcuno avrebbe dovuto sollevare questo problema. Se si intende fare il consulente della Commissione antimafia solo per riportare sul proprio biglietto da visita l'indicazione di tale collaborazione, forse ha sbagliato sede. Chi sceglie di essere consulente della Commissione antimafia deve essere a disposizione di tutti, maggioranza ed opposizione.

Presidente, la invito a far sì che, nel prosieguo dei lavori della Commissione, sia risolto definitivamente il problema concernente i consulenti. La lotta alla mafia non si fa da destra o da sinistra ma insieme, uniti, perché la disunità non porta lontano. La lotta alla mafia non deve essere una prelazione di questo o di quel politico, di questa o di quella fazione politica. Nell'anno e mezzo di sua presidenza, il presidente Centaro ha dimostrato la massima disponibilità ad aderire alle richieste avanzate da tutti, maggioranza e opposizione, e non lo si può certo accusare di partigianeria, ricorrendo ad un termine improprio.

Quindi, Presidente, al termine di questo mio intervento, annuncio il voto favorevole della Lega alla relazione presentata, invitandola nel contempo a prendere nota della mia modesta critica sulla problematica – che purtroppo esiste – dei consulenti della Commissione antimafia.

CEREMIGNA. Presidente, il documento sottoposto questa mattina al voto rappresenta, dal mio punto di vista, un notevole passo avanti rispetto a quello sottoposto alla nostra discussione nei mesi scorsi.

Per onestà personale ed intellettuale, mi corre l'obbligo di rilevare che nel documento in esame sono rappresentati eventi, situazioni, comportamenti e decisioni ai quali la Commissione antimafia è pervenuta in termini unanimi, che rivendico anche in riferimento al tipo di attività svolta in Commissione dagli esponenti dell'opposizione.

Nel documento sono riportate importanti valutazioni che avranno ricadute positive in base all'impostazione che daremo, d'ora in avanti, ai nostri lavori. Rilevo, dunque, un progresso rispetto al testo del documento iniziale ma anche la permanenza di punti di disaccordo che – e spero mi si conceda quest'affermazione – non sono tutti dipendenti da un clima interno alla Commissione antimafia ma frutto di un quadro più generale, nel quale i rapporti tra maggioranza e opposizione si stanno dipanando nello svolgimento dei lavori parlamentari.

Per la verità, in sede di Ufficio di Presidenza, il Presidente aveva dimostrato disponibilità ad affrontare e verificare alcuni punti di disaccordo per procedere eventualmente ad ulteriori limature da apportare al testo della relazione. Questo è un dato di fatto e devo dare esplicitamente atto al Presidente di questa sua disponibilità. Era praticamente impossibile sciogliere i punti sui quali bisognava giungere ad un'eventuale mediazione, che – per inciso – considero appartenente alla categoria nobile della politica e non al suo contrario. Sui punti più controversi, che consideriamo

importanti e caratterizzanti del lavoro della Commissione antimafia le posizioni di partenza erano di fatto inconciliabili.

Per questo motivo, l'opposizione, non potendo pervenire ad un voto favorevole, esprimerà la propria contrarietà sulla relazione in esame. Mi preme però chiarire che considero tutto ciò il risultato di una normale dialettica parlamentare: la maggioranza fa la maggioranza, l'opposizione fa l'opposizione. Ciò nonostante, ai fini del ruolo e della funzione che questa Commissione deve svolgere si è in presenza di un'occasione mancata. Ho lavorato e mi sono battuto affinché si potesse giungere ad una conclusione unitaria condivisa; non ci si è riusciti; si sono fatti passi in avanti ma non si è giunti ad una conclusione. Pertanto, pur essendo ciascuno di noi tranquillo con la propria conoscenza, avendo compiuto il proprio dovere esprimendo un voto contrario o favorevole alla relazione, tutto quello che si è verificato altro non è che un'occasione mancata.

Ai fini della funzione istituzionale della Commissione antimafia, parto dal presupposto che sia sempre meglio giungere ad una sofferta unità piuttosto che ad una bella divisione. In questa sede né la maggioranza né l'opposizione hanno avversari, né l'opposizione ha avversari nella maggioranza; il vero nemico di questa Commissione è fuori. Probabilmente, ogni volta che la Commissione antimafia non riesce a fare questo salto, proponendosi su un livello che possa superare la normale dialettica tra maggioranza e opposizione, che si realizza in Parlamento, ci si preoccupa meno, si pensa che se non si riesce ad essere unitari forse è meglio. Questa riflessione vale non solo per i veri nemici che sono fuori di quest'aula, ma anche per i veri amici che sono all'esterno. Penso a tutte le forze che, dalla mattina alla sera, operano per svolgere attività di contrasto alla mafia (carabinieri, polizia, finanzieri, magistrati, e via discorrendo). Ebbene, alla fine, anche a queste persone non giunge un segnale di grande incoraggiamento. Non affermo ciò per attribuirne il carico esclusivamente alla maggioranza. Riflettiamo un momento, perché effettivamente questi sono passaggi nei quali ciascuno compie legittimamente il dovere che ritiene di compiere, vota come meglio la sua coscienza gli suggerisce, però alla fine il risultato potrebbe in qualche modo depotenziare la grande funzione che, invece, può avere questa Commissione.

Allora, nel momento stesso in cui convintamente dichiaro il voto contrario alla relazione per i motivi di merito e di metodo che in qualche modo già sono stati detti, cos'è che mi propongo di fare? Insomma, da domani la Commissione antimafia, anche se passerà per il tramite di un voto di divisione, dovrà continuare a lavorare e ad esercitare il proprio ruolo sulla base di un programma - signor Presidente, questo dovrebbe essere il nostro progetto - che riesca ad affrontare con grande nettezza, con grande chiarezza e con grande determinazione i nodi sui quali ancora siamo divisi, il confronto sulle questioni che riguardano il rapporto mafia-politica, il rapporto dei pentiti, le questioni che nella relazione ci eravamo tutti appuntati di valutare, la necessità di monitorare tutte le leggi che il Parlamento nella sua sovranità ha approvato e che ineriscono, direttamente o indirettamente, il rapporto della lotta alla mafia. Tutte queste

leggi non debbono essere da noi giudicate perché sono leggi, ma debbono essere valutate, monitorate per vedere se producono eventualmente dei guasti, delle conseguenze negative sul terreno della lotta alla mafia. In quel caso, tutti insieme dovremmo essere in grado di dire al Parlamento: attenzione, c'è una necessità, c'è una emergenza, c'è un'esigenza di legiferare.

Con questo spirito, che è fin da oggi programmatico, di ripresa, di ricostruzione di un rapporto che auspico, spero e lavorerò perché sia unitario della Commissione antimafia, dichiaro oggi il voto contrario.

VENDOLA. Signor Presidente, per quanto impegnati nel tentativo di rendere la Commissione parlamentare antimafia il più possibile un luogo istituzionale, un luogo capace di rappresentare una frontiera unitaria della lotta contro la criminalità organizzata, sarebbe un atto sommo di ipocrisia immaginare su un punto di rendiconto così importante, com'è la relazione che ci è stata presentata, un voto che raccogliesse un atteggiamento di concordia. Non vi può essere qui, perché non vi è concordia tra le forze politiche nel Paese e nel Parlamento in tema di lotta alla mafia, e non vi è per ragioni di fondo che prescindono dalle intenzioni di chi dirige o di chi è presente in questa Commissione parlamentare.

Vede, signor Presidente, ci sono processi che si iscrivono nella cornice della globalizzazione. Vi è in tutto il mondo occidentale una tendenza a ridurre l'esercizio dell'azione penale ad un sistema punitivo nei confronti delle nuove e vecchie povertà e nei confronti del dissenso politico, una sorta di emergenzialismo planetario che trova le sue giustificazioni nella presenza di un soggetto particolarmente feroce ed organizzato, com'è il terrorismo, ma che produce una ferita insopportabile al corpo della civiltà, delle garanzie, dei principi liberali.

In Italia, però, questo esercizio di riduzione dell'azione penale a strumento di contenzione della povertà e del dissenso si iscrive in un quadro peculiare ed è simmetrico al progressivo occultamento della realtà della mafia o della sua qualità, del suo non essere un soggetto meramente criminale, del suo non essere una epopea di bande armate, ma del suo essere un pezzo decisivo dell'intera storia nazionale, uno degli elementi di qualità della costruzione di un modello di sviluppo e addirittura un selettore di porzioni delle classi dirigenti in questo Paese.

Invece, su questo punto specifico assistiamo ad una complessiva opera di espunzione della mafia dalla realtà generale, una sua marginalizzazione, una sua iscrizione in una specie di criminologia da *fiction* televisiva.

Non a caso, ciò che si mette in discussione più pesantemente è il rapporto della mafia con la politica, che è esattamente ciò che distingue la mafia, ciò che non la rende riducibile ad un capitolo di mera criminologia. Noi rischiamo di aggiungere in operazioni abbastanza disinvoltate dal punto di vista culturale elementi di quadro genericamente sociologico ad una tendenza spiccatamente criminologica di lettura dei fenomeni mafiosi ed è una operazione a somma zero, nel senso che svanisce esattamente la sto-

ria più profonda della compromissione del livello istituzionale con i processi di mafia.

Siamo lettori molto frettolosi: lo siamo nei confronti delle sentenze di archiviazione, lo siamo nei confronti delle sentenze di assoluzione. Abbiamo l'atteggiamento un po' curioso di immaginare che la politica non debba esercitare un suo specifico compito di decodifica dei fatti, di lettura anche dei testi prodotti dai processi, che debba esercitare in proprio il dovere del giudizio oltre che quello dell'analisi. E poi, nonostante questa esibita abdicazione dal compito proprio della politica, talvolta siamo incapaci persino di leggere ciò che è scritto effettivamente in quei testi: una generale voglia di assoluzione. Francamente è mortificante immaginare che, all'esito di processi che sono nati dalla doverosa applicazione dell'esercizio dell'azione penale, sia partita una campagna tesa non soltanto ad una complessiva delegittimazione del potere giudiziario ogni qualvolta esso supera il livello della manodopera, della manovalanza di mafia ed entra nei palazzi del potere e prova a salire, gradino dopo gradino, i piani nobili di quei palazzi; quello è il momento in cui la magistratura immancabilmente viene accusata di propensioni politiche, di farsi strumento di parte, strumento di fazione, strumento di lotta politica.

Poveri noi, signor Presidente: in questi giorni la Sicilia è la rappresentazione più pacchiana di questa complessiva compromissione del ceto politico. Facciamo fatica persino ad immaginare che quanto accade lì abbia una qualche attinenza con quello che svolgiamo in questa sede. Questo è ciò che ci divide.

Possiamo trovare con qualche fatica giudizi che siano più frutto di mediazione tra noi. Potremmo affinare una frase, un pezzo di analisi, e questo sforzo ci deve comunque guidare: lo facciamo tante volte! Complessivamente, però, mi chiedo come si possa immaginare che in questa sede, nel momento più importante di rendiconto, si riesca a trovare un punto di unità. Mi chiedo come ciò si possa fare quando penso a quello che - appunto - sta accadendo in Sicilia, non soltanto in termini di mafia, ma in termini complessivi di abbattimento della soglia della legalità.

Penso a quanto ho evidenziato la scorsa volta (qualche collega si arrabbierà), cioè a quanto sia scandalosa la permanenza nel suo incarico di quel sindaco neoeletto a Messina. Penso, accanto al formidabile ritorno di dinamiche di mafia, alla regressione sul piano della moralità pubblica che sta divorando lo Stato, la pubblica amministrazione e la politica.

C'è un sistema della corruzione che sembra superare quantitativamente e qualitativamente i picchi degli anni Ottanta; ciò riguarda la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania. Si tratta, Signor Presidente, di un quadro devastante!

Da questo punto di vista, la relazione evita molti problemi che probabilmente sorgerebbero dall'affrontare in qualche modo con coraggio e radicalità questi nodi.

Come possiamo, signor Presidente, trovare un vero punto di unità tra le forze politiche? Non vi è stata questa unità nella realtà a Lamezia Terme; non vi è stata e non vi è questa unità nella realtà di fronte all'a-

gonia della Calabria. Penso a questa Regione e al fatto che, mentre gli organi di stampa e i telegiornali di regime ci intrattengono sull'afa ormai da 60 giorni, in Calabria, nella Sibaritide, nella Locride e nella Piana di Gioia Tauro vi è il ritorno ad una «mattanza» degna degli anni peggiori: un quadro francamente devastante a cui corrisponde una classe dirigente regionale che è tra le peggiori che la storia calabrese abbia mai avuto. Questo – grazie a Dio – è un giudizio interno a quella classe dirigente e non soltanto esterno.

Il rischio sarebbe stato quello, se avessimo scelto a tutti i costi l'unità, di produrre un grande atto di ipocrisia e soprattutto di contribuire alla caduta di credibilità della Commissione antimafia.

Oggi, con una limpida divisione, aiutiamo la Commissione antimafia a ritrovare credibilità, a poter discutere anche duramente sui suoi punti di frizione, di contrasto e di dialettica interna.

Per tale motivo, signor Presidente, il voto contrario di Rifondazione comunista sulla relazione in esame non significherà un mutamento di atteggiamento rispetto a quanto abbiamo manifestato finora, cioè un atteggiamento di collaborazione e di ricerca quotidiana di possibili convergenze nell'unico interesse rappresentato dall'opera di conoscenza, di intelligenza e di contrasto dei fenomeni mafiosi.

D'ALIA. Signor Presidente, voteremo a favore della relazione e siamo profondamente rammaricati dalla circostanza che non si siano create le condizioni affinché ciò potesse avvenire con una maggioranza più ampia o meglio all'unanimità, nonostante gli sforzi che lei e noi abbiamo compiuto in queste settimane e nonostante i lavori svolti da questa Commissione nell'ultimo anno abbiano testimoniato come su vicende e questioni strategiche nel contrasto alla criminalità organizzata e alla mafia si sia registrata una convergenza. Cito, ad esempio, l'apporto fornito dalla Commissione, diffusamente trattato nella relazione, alla normativa di stabilizzazione del 41-bis. Allo stesso modo, nelle analisi, negli accertamenti e nel monitoraggio che questa Commissione ha svolto in materia di appalti, che sono in modo impietoso trattati nella relazione dettagliatamente, vi è stato l'apporto ed il contributo di tutti.

Potrei continuare perché, al di là della statistica sul numero dei consigli comunali sciolti (se sono più numerosi quelli di centro-destra o quelli di centro-sinistra o quant'altro), mi sembra che il dibattito svolto da questa Commissione sull'adeguatezza della normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali sia stato di alto profilo. Nella relazione si tiene conto in maniera diffusa della circostanza che verosimilmente questa normativa non è adeguata all'esigenza di eliminare le infiltrazioni e le incrostazioni delle organizzazioni criminali nell'ambito degli enti locali, anche alla luce della nuova normativa che separa i compiti di gestione da quelli di indirizzo e che consente il mantenimento dei funzionari negli enti locali che verosimilmente sono il tramite privilegiato oltre a quello politico del rapporto con le organizzazioni criminali.

Inoltre, ciò si verifica anche in relazione alla questione dei pentiti, posto che il giudizio e l'approfondimento in Commissione antimafia fanno assumere qualità di valore condiviso alla circostanza dell'indispensabilità del ruolo dei pentiti nell'accertamento della verità e nel contrasto alla criminalità organizzata, ancorché vi possano essere state e vi siano divergenze su come articolare e patrimonializzare al massimo l'uso di tale strumento di investigazione.

Cito questi esempi per sottolineare il fatto che, a nostro avviso, la lotta alla mafia debba essere un valore condiviso in assoluto e che ci saremmo aspettati verosimilmente una maggiore disponibilità, visto il metodo con il quale lei e tutti noi abbiamo lavorato in questi anni, con le visite e le attività di monitoraggio svolte su tutto il territorio nazionale, senza lasciarci condizionare anche in vicende sufficientemente delicate dal senso di appartenenza a questo o quello schieramento.

Signor Presidente, devo darle pubblicamente atto di questo lavoro e lo faccio senza riserve mentali. Condivido pienamente la relazione che parte - come si evidenzia nelle premesse - da un'analisi laica del fenomeno.

Abbiamo apprezzato anche il passaggio presente nella relazione al processo Andreotti, perché credo sia emblematico della storia dell'antimafia di questi ultimi anni, e anche la disponibilità indicata nella relazione ad un successivo approfondimento di tali vicende. Aspettiamo di confrontarci sulla specifica relazione avente ad oggetto il tema mafia e politica.

Mi spiace, ma anche in questo caso non condivido - lo sottolineo con la stima e l'affetto che nutro nei confronti del collega Sinisi - il fatto che si possa dire che questa Commissione non voglia «mettere il dito nella piaga» o puntare i riflettori su vicende scottanti. Credo, invece, che la Commissione antimafia non sia mai stata e non possa mai essere uno strumento parallelo dell'attività giurisdizionale. Ci siamo sempre mossi in una logica di rispetto dell'autorità giudiziaria e attendiamo che si concludano gli accertamenti dovuti e necessari per poterci confrontare su questo tema anche in Sicilia senza veli e senza riserve mentali. Credo, infatti, che anche in questo caso lei abbia mostrato grande intelligenza, citando alcuni passaggi di precedenti relazioni e di precedenti autorevoli Presidenti di questa Commissione che sottolineano come l'infiltrazione e i rapporti promiscui tra mafia e politica siano un pericolo per tutti, per tutte le forze politiche, per tutti i partiti di Governo e di opposizione. Quindi vi è la necessità che su questo tema tutti assieme si faccia muro, che si creino meccanismi di assoluta impermeabilità; tutto ciò potrà avvenire solo attraverso l'unità anche di questa Commissione, altrimenti si corre il rischio - al riguardo condivido l'intervento svolto dall'onorevole Ceremigna - di una perdita di credibilità del lavoro pregevole che questa - come le precedenti - Commissioni ha svolto. La stessa lotta alla mafia rischierebbe di diventare assolutamente non credibile e questo non ce lo possiamo permettere nei confronti delle forze di polizia, della magistratura e di tutti coloro che sono impegnati costantemente su questo versante.

In conclusione desidero sottolineare con grande piacere l'analisi svolta nella relazione a proposito del fenomeno della mafia e delle sue evoluzioni e della necessità di modificare la normativa di contrasto al fine di renderla più efficace; tema che dovrà essere oggetto di apposita valutazione da parte della Commissione nei prossimi mesi, posto che, come emerge dalla relazione, oggi il fenomeno della mafia non ha più soltanto un suo radicamento territoriale, ma anche una capacità di stringere alleanze e di infiltrarsi nel grande, nel medio e nel piccolo capitale finanziario internazionale. Da ciò scaturisce l'esigenza di individuare nuove forme e soluzioni di lotta e di contrasto. Per fare questo abbiamo bisogno di una convergenza e di un'unità sostanziale da parte di tutti, al di là delle divergenze formali e – se mi è consentito – anche un po' rituali, del voto favorevole o contrario su una relazione.

Per queste ragioni il Gruppo dell'UDC voterà a favore della relazione presentata.

BOBBIO. Signor Presidente il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore di questa relazione in maniera convinta, svolgendo per mia voce solo alcune considerazioni che sintetizzerò brevemente.

Questa relazione ha, in primo luogo, il merito di avere affrontato, forse per la prima volta dopo tanto tempo, la materia del contrasto alla mafia e al crimine organizzato in generale perseguendo non solo l'obiettivo che è e resta un passaggio fondamentale dell'attività di ricognizione dello stato del crimine organizzato nel nostro Paese, vale a dire il rapporto tra mafia e amministrazioni, tra mafia e politica, ma anche allargando, finalmente, l'angolo di osservazione e quindi il campo visivo della relazione stessa a tutto l'ambito di operatività del crimine organizzato. Quindi, la relazione si è incentrata non solo sul rapporto tra mafia e politica che era e resta l'aspetto centrale e maggiormente preoccupante del fenomeno, ma anche fornendo un panorama amplissimo delle linee di espansione e di radicamento del crimine organizzato in tutti i settori nei quali lo stesso opera. Questo – a mio avviso – va ascritto al grande merito della relazione da lei elaborata, signor Presidente, per la semplice ragione che ogni qualvolta si intende affrontare un fenomeno nella sua completezza, limitarsi ad un solo aspetto dello stesso (per quanto importante) significa condannare – come purtroppo è avvenuto negli anni passati ed è stato il difetto principale delle Commissioni antimafia precedenti – l'attività ad una fossilizzazione ed a una sostanziale incompletezza; pericolo che non sembra correre l'attività di questa Commissione e, in particolare, la relazione della quale oggi ci occupiamo.

Desidero ora svolgere alcune considerazioni su alcuni aspetti evidenziati dai colleghi dell'opposizione giacché l'ordine del mio intervento mi consente di farlo.

Non posso assolutamente condividere la contestazione fatta proprio dall'onorevole Sinisi circa le modalità di conduzione della Commissione da lei presieduta, signor Presidente. Non posso esimermi dal rilevare che queste accuse, assolutamente infondate, vengono proprio dall'espo-

nente di quella parte politica – l'attuale opposizione – che nel passato, in occasione delle precedenti Commissioni, ha fatto della Commissione il suo esclusivo terreno di caccia (mi sia consentito il brutto termine, ma in politica certe cose, a mio giudizio, vanno dette), vivendola come tale. Questa accusa oggi non può essere rovesciata contro una Commissione antimafia la cui gestione di tutto può essere tacciata tranne che di questo.

Credo che l'onorevole Sinisi (come mi sembra di cogliere anche dagli interventi dell'opposizione che mi hanno preceduto) viva la Commissione non come un organismo unitario, mosso ed animato da un unico intento, quello di ricercare, praticare e suggerire le strade per il contrasto al dilagare del potere criminale organizzato, bensì come un luogo di spartizione, perché a questo punto solo questo significato posso dare alle doglianze manifestate con così approfondita completezza circa, ad esempio, la gestione dei consulenti e la loro nomina. Forse sfugge – e me ne meraviglio – ai colleghi dell'opposizione che i consulenti sono, ancorché indicati dai partiti componenti la Commissione, i consulenti dell'intera Commissione. Non mi sono mai sentito limitato o bloccato nella mia opera di commissario da consulenti nominati su indicazione di colleghi dell'opposizione e non credo che altri possano dire il contrario per consulenti nominati su indicazione di appartenenti ai partiti della maggioranza.

Credo che questa maggioranza per mezzo suo, signor Presidente, possa rivendicare tra gli altri il merito di gestire e di vivere questa Commissione come una cosa comune, vale a dire come un soggetto avente un rilievo e una funzione che ci appartiene, che appartiene a tutti i membri della Commissione e a tutti i Gruppi che la compongono. Non credo si possa dire che i Gruppi di maggioranza e lei, signor Presidente, abbiano mai vissuto o gestito l'attività della Commissione come una cosa partigiana o orientata politicamente. Non so quanti altri possano dire altrettanto per le passate gestioni delle Commissioni antimafia precedenti.

La sua relazione è stata accusata di essere edulcorata, ma certamente lo è per chi vorrebbe che la relazione fosse partigiana, fosse uno strumento di aggressione e non già un mezzo di serena esposizione e valutazione dei fatti come la stessa mi appare essere (e lo dico con assoluta convinzione). La verità è un'altra, signor Presidente, è che ciò che è bianco non può diventare nero solo perché lo vuole il collega Sinisi o solo perché lo vuole fortemente tutta l'opposizione. Se determinate leggi o determinati provvedimenti varati dalla maggioranza, da questo Parlamento, non sono mostri, non hanno prodotto quegli sfracelli e quei disastri preconizzati e che pur non essendo verificatisi ancora oggi l'opposizione agita come fantasmi, non è colpa nostra, signor Presidente. Questo è il bianco che non può diventare nero. È il bianco di leggi che hanno retto bene alla prova dei fatti, è il bianco di leggi che non hanno in nessun modo danneggiato la lotta e il contrasto al crimine organizzato. Questo colore bianco – ripeto – non può trasformarsi in colore nero solo perché il fatto che sia bianco non piace a chi lo vorrebbe nero, mi si perdoni il giro di parole.

Si vorrebbe, ancora, che la Commissione antimafia e solo questa facesse tutto ciò che Corti di assise e tribunali di questo Paese giustamente non fanno e non possono fare: anticipare giudizi e conclusioni in corso d'opera solo perché allo stato e senza verifiche determinate affermazioni – mi riferisco, ad esempio, alla citazione di dichiarazioni dibattimentali e non di collaboratori di giustizia – potrebbero in questo momento far comodo politicamente. Anche questa è una pretesa politica infondata, impraticabile, alla quale noi ci rifiutiamo di sottometterci. Determinate vicende investigative, determinate vicende dibattimentali non giunte a conclusioni tranquillizzanti e non verificate personalmente dai membri di questa Commissione, non potrebbero e non dovrebbero da nessuno essere richiamate o utilizzate sotto nessuna forma in questa Commissione per tentare di cavalcarle politicamente – ripeto – solo perché magari in questa fase storica o nel loro contenuto attuale si pensa possano far comodo a qualcuno. Vi è un'esigenza di serietà che sopra ogni altra dovrebbe guidare i lavori di questa Commissione e credo che fino ad oggi, malgrado le pretese di taluni, questa esigenza di serietà abbia trovato larghissima affermazione nel nostro operare.

Ritengo che la sua relazione, signor Presidente, sia particolarmente completa, che tocchi ogni punto e ogni aspetto dell'attività del crimine organizzato, spaziando in maniera articolata su scenari sia nazionali che internazionali. Noi per la prima volta lo possiamo leggere in una relazione di tale ampiezza, una relazione così articolata, una relazione – mi permetta di dirlo – così ponderosa, laddove la ponderosità mai come in questo caso, avendola letta, mi appare manifestazione di completezza di lavoro della Commissione. Infatti se la relazione ha questi meriti, e sono oggettivi (nessuno penso possa seriamente contestarli), allora è merito suo, signor Presidente, ma credo anche del lavoro complessivo di tutti i componenti della Commissione, di maggioranza e di opposizione.

Quello che appare singolare oggi, che ci troviamo qui riuniti per dichiarare il voto dei nostri Gruppi sulla relazione, è che a fronte di due anni, di mesi e mesi di attività e di lavoro comune che perlopiù è sempre apparso orientato da parte di tutti nella stessa direzione, ci troviamo sottoposti a dichiarazioni che hanno contenuto meramente politico, senza alcun aggancio con la realtà dell'agire della Commissione, del contenuto della relazione, ma anzi stravolgenti rispetto a questo, mutando un indirizzo di comune sentire e di unitarietà nella direzione della lotta alla mafia che invece si sarebbe attesi fosse lecito si concludesse con un voto unitario sul documento da lei predisposto.

Per la prima volta è una relazione che ha ricadute fortemente politiche, ma non è certamente, come per il passato, una relazione attestata su un uso politico e strumentale della Commissione. Questa relazione, a mio avviso, è una disamina, un riassunto tecnico della realtà dei fatti dalla cui lettura possono certamente derivare e derivano notevoli valutazioni di ordine politico, ma non è una relazione fondata sull'approccio politico ai fatti. Per esempio, una prima considerazione politica riguarda l'aspetto legislativo: a fronte di fenomeni criminali in crescita (si veda l'infiltrazione

negli appalti, nelle opere pubbliche, la tratta delle persone), si registra una forte ripresa di attività legislativa di contrasto proprio da parte di questa maggioranza e di questo Governo, e non devo citare le norme cui faccio riferimento.

Una seconda considerazione politica che vogliamo trarre dalla relazione è che questa Commissione può annoverare iniziative di clamoroso rilievo, di assoluta importanza come, per esempio, i documenti concernenti l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario che hanno condizionato il voto delle Camere, i documenti sugli appalti, la legislazione sui pentiti. Sono tutti aspetti che io credo non ci si dovrebbe dimenticare di affrontare.

Qual è la mia conclusione nel confermare la dichiarazione di voto favorevole, nella sommarietà di questa esposizione? L'opposizione, a mio avviso, avrebbe potuto e forse potrebbe ancora votare unitariamente la relazione se solo lo volesse, anche politicamente; ma proprio politicamente l'opposizione, a mio giudizio, non lo vuole, e i suoi membri consentono che fattori politici esterni a questa Commissione influiscano sulla loro decisione finale. Non vorrei fare nomi, ma un riferimento mi tocca farlo, perché non è possibile che un *ex* Presidente di Commissione antimafia appartenente ai partiti dell'opposizione possa così pesantemente influire su quella che sembrava invece una strada di unitarietà che si dovesse prendere da parte anche dei commissari di opposizione.

La sinistra oggi si lamenta, una volta di più a torto, proprio di quello che noi di maggioranza, se volessimo, potremmo muovere come unico rilievo ad ella, signor Presidente: lo spazio ad iniziative spesso paralizzanti e ai desideri, spesso pretese, dell'opposizione che non vorremmo si trasformasse in un potere condizionante da parte di un soggetto politico che, nella conclamata disarticolazione e incapacità - mi permettano di dirlo i colleghi - di fare politica, tende una volta di più ad usare ed abusare dell'Antimafia e dello strumento giudiziario come unico mezzo di lotta politica.

Cari colleghi dell'opposizione, avete chiesto l'impossibile per avere la certezza di vedervelo negare. Il vostro limpido atto di divisione - come diceva il collega Vendola - a mio giudizio è in realtà l'ennesimo torbido tentativo di strumentalizzazione politica della Commissione e della sua attività. Voi non potevate e non potete oggi, a mio avviso, esprimere un voto unitario perché dal vostro punto di vista dichiarereste che maggioranza e Governo stanno lavorando bene sul fronte del contrasto al crimine organizzato. Allora avete chiesto l'impossibile... (*Commenti del senatore Brutti*). ...e che la relazione contenga falsità e inesattezze, cari colleghi, non ve lo possiamo concedere. Quindi a ciascuno le sue responsabilità e, per chi ne ha, i propri meriti.

LUMIA. Anche il mio Gruppo voterà contro la relazione in esame con convinzione, per una serie di argomenti che mi appresto ad illustrare.

La Commissione parlamentare antimafia ha il dovere dell'unità, ha il dovere di ricercare tutte le convergenze possibili da fornire al Parlamento,

a tutte le istituzioni locali del nostro Paese, a tutto il Paese (penso in modo particolare alla parte attiva del nostro Paese, alle associazioni antiracket, ai testimoni di giustizia, a quelle associazioni di volontariato come «Liberà» che giorno per giorno si battono contro la mafia). Ebbene, la Commissione parlamentare antimafia ha il dovere di esprimere tutte queste realtà innanzitutto al nostro Parlamento; deve saper fornire un quadro serio e rigoroso della minaccia che le mafie oggi portano alla democrazia, alla vita sociale, ai nostri territori e al contesto internazionale; ha il dovere di fornire una lettura della congruità – come ci richiama la legge costitutiva – delle leggi elaborate dal nostro Parlamento, rispetto all’obiettivo serio, leale, che la Commissione non deve mai perdere di vista e non far perdere mai di vista a nessuno, ossia quello della lotta alle mafie, seria, rigorosa, incessante. La nostra Commissione ha il dovere di individuare le strade migliori, i percorsi migliori. Anche queste strade e questi percorsi sfuggono alla dialettica maggioranza ed opposizione e, per quanto ci riguarda, sono il contributo offerto dall’opposizione. La Commissione parlamentare antimafia ha questi doveri, che si sono dovuti confrontare in questi mesi con una netta divisione, nel Parlamento e nel Paese, tra la maggioranza e l’opposizione sulla lotta alle mafie. Non è una divergenza banale ma profonda.

In questi mesi abbiamo contestato nelle Aule del Parlamento, con argomenti per noi importanti e seri, tutta la legislazione che abbiamo chiamato in diverso modo: legislazione privilegio, leggi vergogna. In tutte le occasioni più importanti abbiamo potuto constatare che il Governo non ha elaborato un programma serio nella lotta alle mafie. Volete due testimonianze emblematiche da questo punto di vista? Il Governo, il presidente del Consiglio Berlusconi, nella definizione del suo atto programmatico, nel momento cioè più solenne della presentazione del Governo alle Camere e al Paese, non ha minimamente affrontato il tema della lotta alle mafie. Non è mai avvenuto nella storia della Commissione parlamentare antimafia, anche quando questa seguiva l’andamento instabile della vita delle legislature e della composizione dei Governi, che dopo due anni il Governo non si presentasse autorevolmente in questa sede, a partire dal Presidente del Consiglio, a dar conto e ragione del programma, delle accuse, della credibilità e delle istanze che la Commissione antimafia al suo interno elabora e che deve avere il coraggio di presentare, proprio per quella funzione doverosa e istituzionale che la caratterizza e proprio per rispettare la sua storica funzione. Questo ci è stato sottratto; non è avvenuto. Ecco perché quelle divisioni non sono state ricomposte all’interno della Commissione antimafia.

Abbiamo notato che il Presidente ha più volte tentato di sganciarsi dall’appartenenza al mandato che la maggioranza gli ha attribuito, ma abbiamo poi notato nella composizione, nella sua definizione e nelle valutazioni in essa contenute che egli è stato «risucchiato» all’interno della logica di appartenenza. Lo invitiamo a continuare invece ad andare avanti e a rompere la gabbia della dinamica maggioranza-opposizione, facendo in modo che la Commissione antimafia diventi un punto forte, coraggioso e

credibile, dove, su temi anche delicati e spinosi, non si guardi in faccia a nessuno e si offra il meglio in termini di valutazioni e strumenti al Parlamento e al Paese, per poter fare quel salto di qualità che ci è richiesto nella lotta alle mafie.

Non potevamo votare diversamente, perché in questa relazione ci sono per noi tre elementi estremamente negativi.

C'è una valutazione che minimizza lo stato della presenza delle mafie nel nostro Paese. A nostro avviso oggi le mafie si sono riorganizzate, sono forti, minacciano interi territori, mettono in pericolo la democrazia economica e il contesto internazionale; tale relazione sfugge a questo dato.

Essa riproduce poi un altro dato a nostro parere estremamente negativo: le posizioni negative e di insensibilità del Governo e della maggioranza in tanti campi, che adesso proverò qui ad illustrare.

Essa elude infine - altro fatto estremamente negativo - la presenza della Commissione antimafia su territori decisivi per consentire alla stessa la formazione di una valutazione adeguata; mi riferisco alla clamorosa assenza della Commissione in Sicilia, dove stanno avvenendo fatti gravissimi e si stanno consumando rapporti tra mafia e politica preoccupanti in tutti i settori e in tutte le appartenenze (al riguardo, dirò qualcosa dopo). La Commissione antimafia in questo caso è stata assente.

È stata assente anche dalla Lombardia, dove appunto la sua presenza è decisiva per organizzare un punto di osservazione intorno alla dimensione economica della presenza delle mafie e al campo del riciclaggio.

È stata assente da territori come quello di Caserta, dove, come in tutta la Campania, si organizza un rapporto devastante tra mafia e politica.

Anche quando è stata presente con forza e autorevolezza, come in Calabria, ad esempio nel caso di Lamezia Terme, sono arrivati insulti alla stessa e anche accuse a singoli parlamentari, mettendone a rischio la vita, con un grado di esposizione senza precedenti, che la stessa Commissione non ha avuto la forza di censurare unitariamente ristabilendo il suo ruolo e la sua autorevolezza e quella dei propri commissari.

In questa relazione ci sono una serie di punti importanti che non possiamo condividere. Ve ne è uno in modo particolare che è assente o che è solo sfiorato: il rapporto tra mafia e politica. A nostro avviso, questo doveva diventare il punto focale della Commissione. Nel corso dei quasi due anni di lavoro della Commissione abbiamo registrato dei fatti incredibili. Il SISDE ha individuato in alcuni parlamentari avvocati, al di là delle motivazioni e della fondatezza, un «punto di bersaglio». Noi avevamo il dovere di scandagliare quello che stava avvenendo all'interno di Cosa nostra e delle mafie, capire le evoluzioni, le possibili tensioni, le possibili divergenze o punti di unità, capire cosa sta maturando dopo l'appello di Bagarella e di Riina e dopo i documenti senza precedenti elaborati da tanti boss dentro le carceri: quale rapporto con la mafia esterna, quali bersagli, quali strategie, quali forme di collusione, come arrivare il giorno prima e non il giorno dopo, come, ahimè, è tragicamente e storicamente avvenuto.

Il rapporto mafia-politica in Sicilia ha visto coinvolti il presidente della Regione e anche un nostro vice presidente dell'assemblea regionale,

nonché consiglieri provinciali, di cui uno arrestato ad Agrigento mentre si stava votando il capo della commissione provinciale antimafia.

Abbiamo avuto insomma tanti fatti e tanti coinvolgimenti che non possono ridursi in quell'analisi, presente nella Commissione, secondo la quale oggi il rapporto mafia-politica è blando, minimale, e addirittura arriva solo a coinvolgere i livelli locali, perché non è in grado di andare oltre e coinvolgere anche i parlamentari nazionali.

C'è il rapporto del SISDE sui parlamentari avvocati. Ci sono dei processi in corso: Dell'Utri, Giudice, Maticena; insomma, abbiamo argomenti molto seri per poter intervenire e fare in modo che tutti abbiano la capacità di saper produrre una differenziazione che la Commissione antimafia deve conseguire, rispetto alla proposta, richiamata dal Presidente nella sua relazione, che nel 1992 fu avanzata dall'onorevole Violante, di differenziazione tra responsabilità penale e politica.

Se la Commissione si appiattisce sulla responsabilità penale abbiamo un gioco subalterno e furbo; subalterno perché la Commissione non avrebbe motivo di esistere e furbo perché tutte le volte che nella politica si grida ad un'interferenza della magistratura poi la politica non esercita la sua funzione e la sua alta sovranità e poi, quando emerge in sede giudiziaria il rapporto tra mafia-politica, si grida al complotto, ci si straccia le vesti e si mette il dito nell'occhio all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura.

La politica eserciti la sua funzione piena e lo faccia attraverso la Commissione antimafia, per avere negli atti giudiziari una delle fonti e non già la fonte esclusiva delle proprie indagini e del proprio modo di guardare e sanzionare quel rapporto, qualora fosse sistematico e consapevole, tra esponenti politici e *boss*, anche quando questo non si ha le caratteristiche prettamente giudiziarie di una fattispecie di reato.

Insomma, intorno a questo rapporto mafia-politica la divergenza è netta e non conciliabile, così come lo è stata in merito alla legislazione sui collaboratori di giustizia quando in questa Commissione si è individuata unitariamente la necessità di modificare la legislazione sui centotanta giorni, senza neanche un pronunciamento del Ministro dell'interno, e non si è avuto il coraggio di esprimere una valutazione negativa di fronte alla scelta del Governo di non aver avuto il coraggio di modificare quella parte della legislazione per consentire a quelle procure che di volta in volta venivano attaccate, e che oggi sono difese, piuttosto che fare questo gioco strumentale, di essere poste nelle condizioni di piena autonomia e di poter utilizzare al meglio i collaboratori di giustizia, con la professionalità dovuta, che nasce anche dal tempo necessario per valutare e approfondire le dichiarazioni fatte.

Così anche per le leggi privilegio la Commissione antimafia doveva avere il coraggio di non guardare in faccia nessuno e di offrire al Paese il meglio della propria valutazione.

Si diceva prima che neanche è stata messa in campo quella funzione di monitoraggio che era necessaria. Si è qui invece trasposta la valutazione del Governo e della maggioranza, che appunto ci fa capire che

quella minimizzazione, quella riproduzione e quella elusione è stata riprodotta anche intorno a queste leggi.

Vorrei citare due casi, al di là di queste leggi: l'assenza del Governo ai funerali di Caponnetto ha costituito una prova di insensibilità senza precedenti e anche questa doveva essere citata, valutata e invocata dalla Commissione come un punto negativo di caduta; l'allontanamento di Tano Grasso, che ha costretto il nostro Paese a vedere di fatto abbassati i livelli di denuncia, in un campo decisivo come l'*antiracket* e l'*antiusura*. Così anche come sui beni confiscati di fronte a scelte paralizzanti o dirette a privatizzare anche questa funzione attraverso la vendita dei beni. Così, caro Presidente, non possiamo essere assolutamente – citandoli solamente – d'accordo con quella valutazione fatta intorno alle stragi ed al processo Andreotti. Devo denunciare, Presidente, che è avvenuto un fatto su cui mi aspetto quel ruolo di autonomia piena a cui lei deve tendere: stamattina «Il Giornale» ha pubblicato stralci della relazione che lei ci aveva consegnato dicendo con parole ferme e severe nell'Ufficio di Presidenza di non rendere pubbliche, sottoponendole pertanto al regime di riservatezza. Stamattina su «Il Giornale» si legge: «L'Antimafia non crede ai mandanti occulti»; «La relazione annuale della Commissione: mai provata l'esistenza di un terzo livello politico». Signor Presidente, è importante che proprio su «Il Giornale» lei dimostri autonomia e che proprio sul vostro organo di stampa dimostri la forza e l'autorevolezza della Commissione mentre su questo tema mai nessuno ha pensato che esistesse un terzo livello, lontano e al di sopra delle organizzazioni mafiose. Confutare la necessità di andare oltre l'ala militare con questo argomento, mettendo appunto in piedi una citazione di Falcone, è un'opera strumentale, meschina che respingiamo con forza.

Abbiamo sempre pensato che la Commissione antimafia, senza pregiudizi, dovesse scandagliare ed interrogarsi su un fatto storico senza precedenti nella storia del nostro Paese: le stragi degli anni 1992-1993. Interrogarsi quindi non sul terzo livello, estraneo e lontano a Cosa nostra, ma sulle convergenze e sulle collusioni storiche e strutturali sempre esistite e che ancora esistono tra mafia e politica e mafia ed economia. Si evince che la relazione è stata un po' spiazzata dalle motivazioni dell'ultima sentenza sul processo Andreotti. Quindi, inviterei il Presidente ed il centro-destra ad una valutazione più meditata perché proprio quella sentenza, le motivazioni della Corte d'appello dovrebbero chiamare in gioco la Commissione antimafia in quanto si afferma, seppur in un periodo distinto, che vi è stato un contatto, un sistema di relazione tra un esponente di primo piano della vita politica del nostro Paese ed un boss del livello di Bontade e di Badalamenti che abbiamo trattato e descritto quando ci siamo occupati del caso Impastato.

Ecco perché, Presidente, queste valutazioni ci portano ad un netto no e la invitano a fare della Commissione parlamentare un punto forte di unità, in grado di guardare, nella crudezza della presenza, la caratteristica della mafie ed affrontare quelle questioni eluse e messe solo a servizio del Governo e della maggioranza.

PALMA. Signor Presidente, agli atti della Commissione vi è un documento in cui è concretizzato un alto apprezzamento del suo lavoro ed un'alta condivisione del metodo che, grazie a lei, ha caratterizzato fino ad oggi i lavori della Commissione: la ricerca dell'unità, come caratteristica di una Commissione d'inchiesta, che non vuol dire assenza di diversità ma quanto giustamente detto dall'onorevole Ceremigna: cercare ad ogni costo anche in modo sofferto quei punti di mediazione che consentano di presentarci rispetto al nemico esterno come un tutt'uno.

Questa unità, Presidente, in maniera plateale è venuta completamente meno per una decisione premeditata dell'opposizione. Lei è stato accusato di partigianeria e attraverso questa accusa si è dimenticato di tutti gli sforzi che ella ha ritenuto di dover fare nel modificare, rinforzare la sua relazione e cercare di arrivare ad un voto congiunto.

Nel corso della discussione sulla sua relazione anche da parte del centro-destra sono venute delle indicazioni in ordine a taluni punti che non ci sembravano particolarmente approfonditi; ad esempio, con riguardo a quei rapporti mafia-politica; non capivamo per quale ragione non vi fossero stati approfondimenti in ordine al coinvolgimento delle cooperative rosse in appalti infiltrati dalla mafia; carte che pure erano presenti agli atti della precedente Commissione antimafia e che non avevano avuto l'onore di alcun accenno nella relazione conclusiva. Non so le ragioni di tali omissioni. Probabilmente - sono abituato a pensare in termini ottimistici - quella Commissione non ritenne di trattare il punto perché non ritenne completa la documentazione acquisita. Certamente, però, era il momento di affrontare un problema emergente non solo dalle indagini siciliane ma anche da quelle calabresi e campane. Nel corso della discussione ci siamo permessi di rappresentare la necessità di affrontare con forza la strumentalizzazione politica che da sempre ha accompagnato quelle leggi che poco fa l'onorevole Lumia definiva «privilegio e vergogna» e poco prima l'onorevole Sinisi definiva «disastro». Anche su tale aspetto, Presidente, probabilmente è venuto meno questo approfondimento anche se non è un artificio quello che lei ha autorizzato per affrontare il problema; si è limitato a riportare le parole del massimo esponente del contrasto alla criminalità mafiosa, cioè del Procuratore nazionale antimafia, il quale con molta chiarezza ha detto che quelle leggi non avevano - d'altra parte non potevano averne - ricaduta alcuna nel contrasto mafioso.

Ripetutamente abbiamo lamentato l'inerzia o la non particolare alacrità che ha caratterizzato talune autorità giudiziarie nella trasmissione delle carte relative alle stragi. Ella sa, Presidente, che quel lavoro è sostanzialmente fermo non per colpa della Commissione ma per l'assenza di collaborazione da parte di talune autorità giudiziarie. Non siamo in grado di andare avanti perché non ci sono state trasmesse le carte processuali. Ciononostante le nostre indicazioni non costituiscono per noi motivo di doglianza adesso perché abbiamo accompagnato il suo sforzo di mediazione, evidentemente inteso in senso nobile, per ricercare l'unità che non è stata raggiunta. Va detto una volta per tutte però che non è stata raggiunta perché la sinistra, l'opposizione non ha inteso farlo. Vi è stato un Ufficio

di Presidenza nel corso del quale abbiamo chiesto ai Capigruppo dell'opposizione di indicarci le parti da correggere che, secondo l'opposizione, impedivano loro di votare a favore della sua relazione, di darci proposte emendative sì da poterci ragionare ed arrivare a quella unità che consideriamo un valore importante.

Orbene, mi sembra che proposte di modifica non sono mai arrivate; si è registrata la rottura di ogni trattativa da parte dell'opposizione. Questo è il segno più chiaro, più sintomatico di come l'opposizione, al di là dei suoi proclami verbali, intende gestire la Commissione antimafia come uno strumento di lotta politica.

Questo è il dato, Presidente. D'altra parte, se leggessimo le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione ci renderemmo conto della genericità delle affermazioni e dell'impossibilità di comprendere quali sono nella realtà i punti di divergenza. Si parla di mafia e politica, di leggi vergogna, di processi di mafia e stragi ma, al di là della genericità delle enunciazioni, non si scende mai sul concreto perché non si ha il coraggio di affrontare una discussione politica e di percorrere la strada della mediazione.

Presidente, oggi la Commissione antimafia subisce un grande danno: la rottura dell'unità, danno che comporterà anche una delegittimazione. Allora lasci perdere l'onorevole Sinisi quando afferma che la legittimazione dell'antimafia deriva dall'opposizione: la legittimazione dell'antimafia deriva dalla serietà del lavoro svolto, dalla sua moderazione e dal suo equilibrio. All'antimafia deriva una grande delegittimazione per la perdita dell'unità: questo è il dato politico di rilievo ed è sola ed esclusiva colpa della sinistra.

Forza Italia voterà a favore della sua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente procede alla verifica della presenza del numero legale).

Metto ai voti la relazione annuale alle Camere sull'attività svolta dalla Commissione antimafia nel corso del 2002. È approvata a maggioranza.

I lavori terminano alle ore 10,55

